ANNO V.° GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1878 NUMERO 25

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LE INDULGENZE

I.

La parola *Indulgenza* deriva dal latino *indulgere*. che significa *rimettere qualche cosa*. Quindi si dice *indulgente* quel padre, che chiude un occhio sulle mancanze del figlio, ed invece di punirle, se le circostanze il richiedessero, le *rimette* o in parte o in tutto. Perciò negli autori antichi troviamo adoperato il vocabolo *remissione* in luogo di *indulgenza*.

Alcuni dicono, che la Chiesa abbia presa questa parola dal linguaggio civile in uso presso i Romani. Gl'imperatori nelle ricorrenze di universale allegrezza accordavano ai delinquenti la remissione generale delle pene dovute alla legge, e ciò dicevasi *indulgere*. Noi possiamo formarcene una idea paragonando le *indulgenze* degl'imperatori romani alle *amnistie*, che oggigiorno sono in uso presso i sovrani, i quali condonano la pena ai rei di contravvenzione.

Secondo i canonisti ecclesiastici noi troviamo un esempio di *indulgenze* in san Paolo, quando egli scriveva ai fedeli di Corinto esortandoli ad essere indulgenti verso quell'incestuoso e ad accoglierlo nella comunione, benchè ancora non avesse soddisfatto a tutte le esigenze del loro statuto pel delitto commesso.

Per intendere bene certe frasi antiche, bisogna conoscere la storia di quei tempi. Per noi e per ora basta sapere, che fra i fedeli si aveva stabilito un regolamento, come avviene in tutte le società umane. Chi violava quel regolamento, o era espulso dalla società o doveva farne ammenda, secondo la maggiore o minore gravità del reato. L'omicidio, l'eresia e poscia anche l'adulterio erano puniti colla espulsione, benchè più tardi anche questi delitti trovarono indulgenza; per gli altri peccati veniva imposta una penitenza. Quel metodo di punire le colpe nella società ecclesiastica si può paragonare alla nostra procedura penale nell'ordine civile. Perocchè allora si puniva il delinquente o con una penitenza temporanea o si scacciava dalla communità ossia si *scommunicava*; ora si condanna alla multa o al carcere per un dato tempo, o si scaccia dalla società coll'esiglio, colla reclusione a vita ed anche colla pena capitale. Allorchè dunque taluno commetteva un'azione vietata, per la quale il regolamento ecclesiastico aveva stabilito nna punizione, egli doveva pure subirla. Avveniva tuttavia talvolta, che presa in considerazione la buona condotta posteriore, il pentimento, l'alacrità, lo zelo nell'adempiere alle pene impostegli, la società religiosa ne rimetteva una porzione ed accordava l'indulgenza parziale o totale di quanto rimaneva ancora da soddisfare. Accresciuto di assai il numero dei fedeli e reso perciò grave il compito della società di controllare l'osservanza del regolamento, di applicare le pene e di elargire le indulgenze, ne fu demandato l'incarico ai vescovi, ossia ai *sopraintendenti*, poichè tale è il significato della parola vescovo. Di questa disposizione troviamo traccia già nel concilio Niceno, in cui viene stabilito che i vescovi, considerato il genere di vita dei penitenti, o abbreviassero od anche prolungassero il tempo stabilito a ciascuno per fare penitenza. Di tale pratica dei vescovi di accordare le indulgenze ossia la remissione delle pene stabilite troviamo memoria fino al secolo IX; ma caduta in disuso la penitenza pubblica' cadde pure l'uso delle indulgenze circa ai canoni della Chiesa.

Vi fu pure un'altra specie d'indulgenze, che si dicevano *ad preces et intercessionem Martyrum*. San Cipriano le ricorda nelle sue Epistole, da cui apparisce, che furono inventate in Africa e di là trasportate a Roma. I preti delegati dal vescovo avevano la cura di eccitare alla conversione chi era caduto in idolatria. Questi preti rilasciavano un libello agl'individui convertiti, che ottenevano la remissione della penitenza dovuta, quandanche in tutta la vita non avessero soddisfatto alle opere prescritte; ma anche di queste non fa d'uopo parlare; poichè, abolito il culto idolatrico, cadde per se anche l'uso delle indulgenze *per mezzo del libello ricevuto dai Martiri*.

È evidente, che, avuto riguardo al vantaggio che dalle Indulgenze ritraevano i sacerdoti, abolita o abbandonata una specie di esse, si surrogasse con un'altra, che meglio armonizzasse coi costumi del tempo.

Allora si posero le fondamenta a quel genere d'indulgenze, che ancora esistono, benchè sempre più cadano in deprezzamento dopo la formidabile scossa loro data da Lutero. Posto per fondamento, che ogni opera laboriosa in utilità della Chiesa merita un compenso, i papi studiarono tutti i modi per approfittare di questa dottrina a spese dei fedeli. E siccome non erano più penitenze corporali da rimettere, si pensò alle spirituali e si piantò la formola generale sotto questo enunciato: — Chi farà questo o questo, otterrà la remissione della colpa e della pena. — Da quì la impunità dei delitti commessi ed, orribile a dirsi! perfino l'autorizzazione a commetterne, come in seguito proveremo. Da quì le famose tasse, per cui ai più insigni peccatori è data facoltà di chiudere il purgatorio e l'inferno e di spalancare le porte del paradiso coll' esborso di pochi quattrini.

Il primo fra i più memorabili documenti d' indulgenze è l'esortazione del papa Urbano II per la crociata intrapresa dai Francesi nel 1096. Il pontefice conchiudeva la sua esortazione con queste parole: « Noi confidando « nell'autorità dei Beati Apostoli Pie- « tro e Paolo, a tutti quelli che a-

« vranno impugnate le armi contro « essi (Turchi) e si avranno assunto « l'obbligo di questo pellegrinaggio « rimettiamo immense penitenze pei « loro delitti. Quelli poi che nella « vera penitenza (cioè in questa spe « dizione) morissero, non dubitino di « non ottenere la indulgenza dei peccati « ed il frutto dell'eterna mercede » Questo discorso tenne il papa nel Concilio di Chiaromonte.

Io non dico, che il papa e come lui tutti i principi di Europa non avessero diritto di muover guerra ai Turchi, che invadevano, saccheggiavano, desolavano regni ed imperj, spogliavano ed uccidevano senza pietà i popoli vinti riducendo a deserti le provincie conquistate; non dico, che non sia stata arte di fina politica quella di trarre da tutta l'Europa la gente più trista, più torbida, più amante di novità, avida di stragi e di rapine e di mandarla a farsi macellare in Asia, come già qualche anno fu arte politica della Repubblica francese di permettere, che si arrolassero i suoi irrequieti figli sotto le bandiere di Don Charlos a danno di una repubblica sorella e lasciassero poi le loro ossa nei monti della Spagna; ma mi sembra, che non si possa giustificare colla dottrina di Gesù Cristo una guerra di religione portata in paese straniero. Chi aveva maggiore diritto che gli Apostoli di difendere il proprio Maestro nella notte, che una turba di ladroni mandati dai sacerdoti lo aggredì nella villa di Getsemani con aste e spade? Eppure Gesù Cristo comandò a Pietro di riporre il ferro nel suo luogo, perocchè pel ministro del Vangelo le armi difensive sono la preghiera, le offensive la predicazione. Non essendo giustificata la guerra mossa da Urbano II, giustificabili non sono nemmeno le ricompense da lui offerte ai suoi volontarj. A che dunque si riduce *la immensa remissione dei peccati e la vita eterna* offerta ai crociati?... Ad un inganno da una parte per adescare, ad un pretesto dall'altra per accettare, ma non mai ad un lavacro delle colpe commesse, che Gesù Cristo non ci ha insegnato a lavare col sangue altrui, ma colle nostre lagrime di pentimento.

Intanto il lettore è pregato a considerare la essenziale differenza, che passa fra le indulgenze dei primi secoli e quelle introdotte nei secoli posteriori. In quelle la società, che le accorda, non esce dalle proprie attribuzioni, poichè rimette una parte della pena stabilita da lei contro i violatori del regolamento sociale; in queste i papi invadono il paradiso, il purgatorio e l'inferno, come Urbano II, ed annullano le leggi ed i giudizj di Dio. In quelle si rimettono le pene corporali, in queste le spirituali. In quelle gli effetti sono reali e presenti, in queste immaginarj e futuri. Coll'applicazione delle indulgenze primitive il penitente trova un sollievo; coll'applicazione delle posteriori il guadagno va tutto al papa. Colle prime non si porta danno a chicchessia; le seconde arrecano molestie e sacrifizi anche a chi le riceve. Le prime sono dettate dalla compassione; le seconde dall'interesse e, se si parla di quelle d'Urbano II, dall'ambizione, dalla crudeltà, dalla vendetta. Colle prime finalmente si riabilita il peccatore ad entrare nella comunione dei buoni, e ciò è generosità; colle seconde invece si avviliscono i buoni e si deprimono nella pubblica opinione a segno da propor loro il paradiso alle stesse condizioni, con cui vi entrano i perversi di ogni calibro; e ciò è ingiustizia.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

AGLI UMANISSIMI LETTORI
DEL CITTADINO ITALIANO
III

Voi avendo ponderato con attenzione gli articoli del *Cittadino* intitolati = *Un poco di teologia morale alla portata del popolo* = senza dubbio avete posto mente all'insulto, che vi fa l'abate Don Giovanni dal Negro facendo credere, che non possono essere alla vostra *portata* se non dottrine false enunciate con linguaggio da piazza, come se non foste altro che bettolanti. Dunque Voi non potreste intendere altrimenti, che vi siano uomini, che non la pensano come il *Cittadino*, se non col figurarveli eretici, scomunicati, impostori matricolati, increduli, buffoni, ignoranti, asini, *amici di ladri, di omicidiarii* (V. N. 235), nemici del papa, della chiesa, di Dio? Mi dispiace, che Don Giovanni abbia sì bassa opinione di Voi e con questa logica v'insegni un poco di teologia morale. Fategli conoscere, quanto egli s'inganni col trattarvi in tal modo tenendovi in conto di rude plebe; ma fateglielo conoscere in guisa, che egli si persuada di dover imparare da Voi la educazione e di non essere in grado d'insegnarvela.

Fategli in prima comprendere di non essere così ottusi da non avvedervi delle madornali contraddizioni, in cui cade dal naso alla bocca. Perocchè avendo detto l'*Esaminatore*, che i confessori obbligano i penitenti a denunziare i colpevoli di ribellione e d'eresia (in tempi non lontani delitti capitali) e che molti restarono compromessi a motivo della confessione, Don Giovanni dal Negro vomitò basse ingiurie contro di lui trattandolo da impostore, e poi nello stesso articolo pian pianino ammise tutto quello, che disse l'*Esaminatore*, accordando volentieri, che i confessori debbano obbligare i penitenti a denunziare in certi casi che si estendono ben oltre al crimine di ribellione ed al peccato di eresia. Questo si chiama prendersi giuoco di Voi, ed essere smemorati più dei bimbi.

Avvertitelo poscia, che è in contraddizione colle dottrine dei gesuiti suoi maestri e protettori. Perocchè egli trova giustissima cosa ed appoggiata alla legge naturale ed al codice di Procedura penale, che s'infranga il sigillo della confessione per denunciare un ribelle reo di alto tradimento, mentre i gesuiti insegnano il regicidio. Non farebbe meraviglia, che Nobilingh ed Hoedel avessero studiato la morale dei padri gesuiti.

Menzogna, impostura, calunnia, griderà il vostro amabile Don Giovanni; ma lo griderà soltanto all'orecchio di qualche ignorante di storia ecclesiastica e di teologia, perchè se mai osasse inserirlo nelle colonne del giornale, di cui è degnissimo direttore *in partibus*, io gli chiuderei la bocca colle dottrine del padre Francesco Suarez, di Emanuele Saa, di Bellarmino, di Mariana, di Escobar e di altri gesuiti.

Ammonitelo pure, che, avendo messo in bocca di X, che l'*Esaminatore* ha tante scomuniche sulla coscienza e prendendosi di esse tanta cura, dovrebbe per carità cristiana ricordare anche quelle, che ha sulle spalle (non sulla coscienza) quell'insigne arcivescovo, che dà il *placet* alle bugiarde ed anticristiane colonne del *Cittadino*.

Gli fareste in ultimo un buon servigio a dirgli, che ne' suoi elaborati non salti di palo in frasca, che ragioni meglio, oppure che deponga la penna; altrimenti farà ridere gli avversari e piangere i suoi abbonati. Insegnategli a stare all'argomento, ad asserire e provare e a non fare pompa di espressioni rancide e triviali, le quali potranno fare testimonianza, che ei sia un villano, ma non gli daranno diritto ad essere creduto.

Prete Giovanni Vogrig.

ROSAZZO

In una delle più clericali famiglie di Udine già sere si parlava del trionfo ottenuto a Roma dal vescovo Casasola relativamente a Rosazzo. Benchè in quella famiglia si conoscano bene gli affari dell'arcivescovato, pure non potemmo credere, che a qualche rapprerentante governativo stessero più a

...ntre gl'interessi personali del vescovo in opposizione alla legge che quelli del Governo sostenuti dalla legge. Nondimeno scrivemmo a Roma a persona amica, la quale ci diede sinistre informazioni. Si tratta bensì, che il Demanio andrà al possesso di Rosazzo, ma solamente dopo che sarà votata la legge sui beni stabili delle mense parrocchiali. Ciò porterà di conseguenza, che le rendite dell'abazia saranno convertite a benefizio di Mons. Casasola vita sua durante. Ci pare che Mons. resti soddisfatto di tale decisione e rinunzii volentieri al godimento delle rendite abaziali dopo la sua morte. Ad ogni modo la cosa non è finita. Domanderemo spiegazione del deliberato prima al Ministro dei Culti e delle Finanze e poscia sarà chi porterà la questione al Parlamento Nazionale. Assolutamente la legge dev' essere applicata in egual misura a tutti. O a tutti i vescovi si devono levare i beni stabili, ovvero si devono restituire a quelli, ai quali furono tolti. Che meriti ha verso la nazione l'arcivescovo Casasola, per cui gli si lascia il godimento l' Abbazia di Rosazzo? Forse quello di avere istituito l' associazione per gl'interessi cattolici, che chiama intruso il Governo italiano? O di avere organizzato il pellegrinaggio a Madonna di Monte nominando a presidente suo nipote? O di avere dato la sua approvazione ad un giornale, che vive soltanto di veleno contro le patrie istituzioni e contro l'unità italiana? Anche di questi misteri domanderemo spiegazione al Governo ed Esso girerà la domanda a chi di ragione. Comprendiamo bene, che il Governo non può sapere queste cose, se nessuno lo informa, o meglio, se alcuno malamente lo informa per favorire le mitre. Anche a questo inconveniente bisogna provvedere. Se si viene a sapere, che un povero diavolo abbia in una scatola non più grande di un guscio di lumaca comune una presa di tabacco austriaco, gli si manda dietro una squadra di doganieri, che lo raggiungono a costo d'inseguirlo fin sulla cima del monte Nanino; ma al vescovo si lascia godere in pace l'abazia di Rosazzo, che è del Governo. Si credamo, che le rendite di quell' abazia valgano più che una presa di tabacco austriaco. Perocchè il signor Cabassi dava al vescovo Lodi lire austriache 20,000 pei soli censi e per le decime, lasciando al vescovo tutta l'avena, pei cavalli (ora sarebbe buona anche pei muli) e la paglia del frumento. E non v'è poi la rendita dei vigneti, che questo anno diedero 400 conzi di quel prelibato vino, che è la *ribolla* di Rosazzo? Quest'anno non si venderà a 100 lire il conzo come in varj anni trascorsi, ma elevato di certo sarà il suo prezzo, perchè le sagristie ricche acquistano quel vino, che non è fatturato, ad uso di messe per l'unico scopo, che il santo sacrifizio produca i migliori e più salutari effetti. Ed hanno ragione di approfittare, se non fosse altro, almeno per non correr pericolo di rendere nullo il sacramento del calice.

Conchiudiamo col ripetere quello, che abbiamo detto altra volta, che al vescovo sono più che sufficienti le belle migliaja di lire, che manda a levare dalla Cassa di Finanza, e che il Governo dovrebbe restituire le decime ed i censi di Rosazzo alle parrocchie confinanti, alle quali furono tolti colla violenza.

LA MORALITÀ CLERICALE

Ogni qual volta si porta in campo qualche questione religiosa, viene suscitata anche quella del celibato. E naturale: Al Vaticano interessa di avere un esercito numeroso di frati, preti e monache senza patria e senza famiglia, affinchè sieno bene difese le pretensioni pontificie; alla società civile è grave assai di aver continuamente sotto gli occhi il malesempio di neghittosità, di vagabondaggio e di scostumatezza. Questo argomento venne molto agitato anche in Piemonte. L'*Armonia* periodico clericale nel 1855, adoperò tutte le armi e si adattò perfino a diventar ridicola per sostenere il principio del celibato. Per provare il suo assunto, come dice il Costituzionale Savoino, ricorse all'esempio delle volpi e delle pernici, che si maritano mentre il cane ed il gallo non prendono moglie stabile. Essa conchiude che *il cane non prende moglie, perchè ha da compiere un destino di devozione e di utilità sociale e non conviene agl'interessi della specie umana, che le jatture di famiglia distraggano dalle sue occupazioni di un ordine superiore.*

Ci consoliamo coll'*Armonia*, che in prova del celibato dei preti propone la continenza dei cani. Forse a quell'epoca in Torino non erano gli accalappiacani; ma se la sicurezza personale indusse poscia i Municipi ad emanare un regolamento contro i cani, sarebbe desiderabile un consimile provedimento anche contro i preti.

Ci consoliamo pure per l'esempio del gallo, che l'*Armonia* propone ai preti celibatari. Siccome poi nelle mense dei parrochi, dei vescovi, dei cardinali ed anche del papa al gallo si preferisce il cappone, così vorremmo che *per gl'interessi della specie umana* venissero fatti capponi tutti i galli collaboratori dei periodici clericali tanto teneri del celibato, escluso però da tale aggradevole operazione il venerabile direttore del *Cittadino Italiano* ed in via di privilegio anche quello dell'*Eco del Litorale*.

La stessa cattolicissima *Armonia* dice: « Fu osservato, che, fuori il tempo di matrimonio, le volpi maschi e femmine, fanno parlare pochissimo di se. — Ma al venire della famiglia e allora che si sviluppano nel padre e nella madre *gl'istinti della rapina e del furto* di cui il cielo li ha dotati. Così pur succede tra gl'incivilìti, tra i quali vedonsi spesso giovani commessi di negozio, dedicatissimi al giuoco avanti il matrimonio subito dopo far baro ».

Con ciò l'*Armonia* avrebbe voluto far credere, che il matrimonio è un impulso al delitto, il celibato invece un preservativo. E come avrebbe essa risposto al quadro statistico del *Costituzionale Savoino*, nel quale colle cifre alla mano ha provato, che sopra 100 fanciulli nati da matrimonio legittimo a Londra si ebbero 4 bastardi, a Parigi 48, a Brusselle 53, a Monaco 91, a Vienna 118, ed a Roma, nella città dei preti e dei miracoli sopra 100 legittimi si ebbero 243 bastardi?

E che cosa ha detto l'*Armonia* all'altro quadro sui delitti di sangue, ove apparisce che sia un assassinio nella Scozia sopra 270000 abitanti, in Inghilterra sopra 178000, in Olanda sopra 163000, in Prussia sopra 100000, in Austria sopra 57000, nella Spagna sopra 4113, nel Napoletano sopra 2750, nelle provincie Romane, ove trionfa la nostra Santa Religione, si ha un assassinio sopra 750 anime? Si dirà, che ciò è opera dei *Buzzurrini*; ma in questa statistica non ci entrano nè *Buzzurri nè Caccialepri*, poichè abbiamo voluto a bella posta discendere ad un'epoca un po' lontana, all'epoca dal 1842 al 1851, in cui era in autorità il Santo Ufficio ed avevano pieno potere i preti e specialmente i gesuiti. — A noi invece sembra, che causa di tale disordine era appunto, perchè i preti andavano alla scuola dei cani e dei galli proposti a modello dalla cattolica *Armonia*.

IL GIORNO DEI MORTI

Il maggior mercato in Friuli si tiene il 2 Novembre. Non c'è parrocchia, dove non si tenga aperto il negozio. In città non è tanta cuccagna, benchè in alcune chiese si spieghi molt'arte per attirare compratori. In villa per contrario non si hanno tanti quadri, tanti festoni listati a nero, tanti teschi e stinchi, ma c'è maggior concorso e si fanno migliori affari. Perocchè fin dal primo mattino vedi la povera gente trarre mesta alla chiesa e portare sacchi e cesti di granoturco fino ai piedi dell'altare, dove un commesso del parroco lo raccoglie in appositi sacchi e poi lo manda sul granaio della canonica. In mezzo alla chiesa sorge un catafalco, a cui più tardi si accendono d'intorno numerose candele. Intanto giunge il parroco col suo stuolo e comincia a scongiurare Iddio, affinchè liberi dalle pene del purgatorio il padre, la madre, il nonno e la nonna di coloro, che hanno portato il sorgo. Ma c'è l'indulgenza anche per quelli, che non hanno sorgo, purchè paghino. I Paternostri, i Deprofundis, i Misereri, le Litanie, sono posti in vendita a tariffa ed i danari per le anime del purgatorio valgono quanto il grano.

E per chi tanto affaccendarsi, o povera gente? Pei vostri antenati, non è vero? E non avete fatto altrettanto per loro l'anno decorso e gli altri anni? E se nulla hanno giovato finora i vostri sacrifizj e le preghiere del prete, benchè vi abbiano promesso la liberazione dei parenti, credete che siano per giovarvi quelle di quest'anno o degli anni avvenire? Perocchè, ricordatevi, che per quanto sorgo o danaro portiate per la loro liberazione, il giorno 2 novembre li troverete sempre nel purgatorio. Che se dovete trovarvi sempre alle stesse dure condizioni e voi ed i vostri poveri defunti, tant'è che risparmiate il sorgo ed i denari pei vostri figli, oppure che solleviate dalla miseria i vivi. Contadini,

aprite gli occhi una volta e siate religiosi, ma non rinunziate alla ragione per impinguare il parroco: che impinguato poscia tira calci a vostro danno.

CHE COSA FA PIO IX?

È un mese, che il Pontefice dell'Immacolata non fa più miracoli, che cosa vuol dir ciò? Non ci sono più colliche, cancheri, cancrene? O è andato anch'egli in villeggiatura come i nostri vescovi? Ha ragione: e stato tanto tempo prigioniero in quella gabbia del Vaticano, che un poco di aria campestre gli è assolutamente necessaria.
Peccato che la stagione piovosa non sia stata opportuna alle carrozzate! Ad ogni modo non avranno mancato di convenienza i vescovi e gli avranno fatte frequenti visite, come costumano i nostri parrochi, allorchè si recano a Rosazzo all'unico scopo di asciugare le lagrime al padre, che piange di gioja in mezzo ai bicchieri ripieni di spumeggiante regia ribolla ed ai profumi di ricche mense. Fortuna sua che non ha l'obbligo tener di continui banchetti a certi vescovi vagabondi. Lassù non è padrone di casa, ma semplice ospite e bisogna che stia anch'egli alla condizione degli altri suoi 260 antecessori vicari di Cristo. Oggi siamo alla vigilia di tutti i Santi e probabilmente preparerà i bauli per ritornare in città. Speriamo che dopo il suo ritorno riprenda ad operare miracoli. Preghiamo il vescovo di Verona, suo segretario, a tenercene informati per poter anche noi unire la nostra voce a quella del *Cittadino Italiano* ed esclamare entusiastici: « Pio IX in cielo intercede per noi»

CORRISPONDENZE

Il giorno della festa per san Gallo titolare dell'Abbazia di Moggio l'abate parroco, forse per non esporre al ridicolo la reverenda sua *borsa da tabacco*, invitò gl'intervenuti a la sua messa al bacio della pace, come si costustumava prima della sua comparsa in questa disgraziata parrocchia, Otto o dieci persone sentirono quell'invito; tutti gli altri fecero comprendere. che non si curano della sua pace. la quale gli aveva fatto ideare la *borsa pel suo tabacco*. Questa è una solenne e nuova dimostrazione, che il paese condanna il suo contegno. Dovrebbe finalmente persuadersi, che i Moggesi non sono pecore da lasciarsi guidare ciecamente da un prepotente pastore. Ed è inutile, che tenti riabilitarsi nella pubblica opinione, dopochè ha offeso i sentimenti patriottici di questo paese strappando colle proprie mani dal catafalco le iscrizioni luttuose per Vittorio Emanuele. I Moggesi e specialmente la Società Operaja non perdonano tali delitti.

Un Operajo

Sono già passati diversi lustri che un imprenditore di lavori aveva fatto trasportare un confessionario a casa sua. Cambiato di luogo cambiò anchè d'uso. Indovinate a che cosa fu destinato? Niente più, niente meno fu conficcato nel muro al primo pianerottolo della scala secreta, e praticato un buco nella tavola, che serviva di sedile al sedicente ministro di Dio nel così detto Tribunale di penitenza servì e serve ancora a quell'uso che il lettore può immaginarsi. Chi si serve di lui, appoggia comodamente le braccia su quelle tavolette, che internamente sporgono sotto gli sportelli.
— Chi vuole accertarsi del fatto, è ancora a tempo ed il sottoscritto gli fornirà le notizie opportune.

S.

Il Boemo Ziska prima di guidare alla battaglia di Znaim i suoi soldati, disse loro: Se resterò morto nella mischia, fatemi levare la pelle e con essa formate un tamburo, poiche col suono del medesimo voglio incutere spavento e fugare i nemici anche dopo morto.

Questa espressione mi è venuta in mente dopo che l'*Esaminatore Friulano* ha invitato gli Udinesi a non essere ultimi nell'imitare le altre città d'Italia, che hanno costituite delle Società Anticlericali. Quella espressione e quest'invito mi hanno fatto nascere il pensiere di offrire antecipatamente la mia pelle per una tanta istituzione, onde possa con lei farsi una Bandiera, poiche anch'io bramo far aggrottare le ciglia ai nemici della scienza, anche quando non sarò fra i vivi. — La mia pelle sarebbe qualche cosa innanzi ai loro occhi, se ho da arguire dalla bile. che in loro suscita la mia presenza.

Un reprobo della Società Nodo-Ferreo

Da Spilimbergo ci perviene la seguente informazione. — Nella frazione di T. di questo Comune si doveva eseguire un sequegiudiziario in odio di D. Ant... Il parroco D. Giov, D. B' amicissimo dell'esecutato si offrì di ricever in casa gli oggetti, che questi avesse voluto sottrarre al sequestro e specialmente ciò che gli sarebbe stato necessario per vivere. Il D. Ant.... approfittò dell'offerta, ma non pose in salvo se non il lardo ed alquanta carne suina insaccata. E da notarsi, che il D. Ant... teneva un debito col fratello del parroco, il quale pure e.... un buon nomo. Cessato il pericolo, D. Ant... andò dal parroco per riprendere la sua roba; ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè sentissi a dire, il parroco avere avuto ordine di tenere quegli oggetti, perchè il fratello a cauzione del suo credito aveva già ottenuto il sequestro conservativo. Persone amiche procurarono d'indurre il parroco a restituire la roba, il quale finalmente acconsentì a patto però che gli fossero portate una decina di lire per poter dire al fratello, che se aveva restituita la roba, gli era stata anche pagata. Andò il D. Ant. e non con dieci ma con quindici lire imprestategli da un amico; dovette però ritornare colle mani vuote poichè il parroco rispose alla fine, che egli gli avrebbe ritornata la roba quando il D. Ant.,. gliela avesse pagata per intero. Il ministro di Dio cammina al sicuro, e bravo! Anzi si dice, che quest'anno non abbia comprato il solito majale perchè la salvaroba è bene provista. Avviso a chi tocca.

B.r ∴

VARIETÀ

Il Sabato. — Nel 1337 il Concilio di Avignone ordina ai chierici benefiziati di astenersi il sabato dalle carni in onore di Maria Vergine e di darne l'esempio ai laici.

Dunque prima del 1337 non si conosceva questo precetto; e perciò dopo quell'epoca pei preti si è aperta una strada di più per andare all'inferno.

Dottrine dei preti. — Nel 1260 il Concilio di Cologna decretò, che i preti debbano sapere almeno leggere.

Oh quanto dotto dev'essere stato il clero prima di quel Concilio! Non è meraviglia perciò, se abbia intradotto fra i fedeli la superstizione.

Onore all'episcopato. — Nel 1326 il Concilio di Avignone riprovò la condotta di quelli, che scomunicati dai vescovi scomunicavano i loro prelati adoperando nelle loro cerimonie, invece di cera, candele di sego, mucchi di paglia e tizzoni ...

Ciò significa, che in quei tempi i ... erano tenuti ancora in qualche considerazione. Ora non meriterebbero, che per ... si sostenesse il dispendio neppure delle ... di sego.

Un vecchio e canuto molinaro di ... leva dire: Iddio ha fatto poco bene ... tere al mondo il topo, l'asino ed il ... topo, diceva egli, quantunque si ... luogo, ove abbondi d'ogni qualità di ... farine, non fa di meno di rosicchiare ... care i sacchi, se anche contengono ... inferiori. L'asino, foss'anche a pascolo ... un giardino, non tralascia dallo ... rosicchiando dei giovani alberi frutti... ve ne sono. Ed il prete, chiamato a ... funebre corteo, mentre i parenti del ... sono afflitti e piangono l'amara ... egli ride per la gioia del lucro o ... non si addolora. Dei tre animali, sogg... il vecchio, il meno dannoso è il sor... più schifoso è il prete.

ACTA SANCTORUM.

Riportiamo dal *Secolo* 26-27 ott... fatto, anzi quattro fatti, che dim... quanto sia vero quello che sostiene l'... scordato della curia udinese. che ... rimane ancora qualche esempio di ... di carità, di misericordia in questa ... tribulazione, e tutto merito della c... cerdotale, che edifica i fedeli col ... sempio e che posta sul candelabro ... il mondo.

Bergamo. — Ci scrivono in data ...

Siamo in pieno medio-evo, Il re... D. L., direttore in un istituto di edu... di questa città, aveva licenziato ... casa di proprietà del Collegio, ... Borsa, ramaio, il quale pieno di mal... per questo brusco licenziato, ingiu... prete ogniqualvolta passava dinanzi ... bottega, Il L... timoroso che il Bo... sasse a vie di fatto, si faceva acco... da un suo famiglio armato di riv... quale aveva dato il mandato di di...

Questa mattina. verso le 11, passa... al suo ingiuriatore, il quale, come ... vedutolo appena, vuota il sacco delle ... melie. Non l'avesse mai fatto! che ... cenno del prete, il famiglio gli spara ... ciapelo quattro colpi di rivoltella e ... stramazzare al suolo cadavere san... Non è questo un episodio degno dell'... nato di Manzoni o di qualunque altro ... tentaccio feudale?

L'anno passato a pochi mesi di ... avemmo a Bergamo due preti suicidi ... mesi addietro un prete cassiere è vola... estranei lidi con un bel gruzzolo di ... lire attinte per distrazione nella Cass... Opere Pie; oggi abbiamo un prete ass... Non parlo dei preti di questa diocesi ... sati per delitti contro il pudore,

E monsignor Speranza, con tanta ... curare nei suo clero, ha il famoso co... di ad n re un altro congresso cattolico ...

AVVISO

All'Abate di Moggio preme di ... servare il suo reverendo naso, e ... ciò durante la sacra funzione ... in giro per la chiesa la borsa ... a raccogliere l'obolo pel suo ta... Perciò saremo sensati, se per ... l'*Esaminatore* preghiamo alcuni ... Abbonati a ricordarsi di noi.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore. Via Zorutti, N. 17